

L'ANALISI

IL REFERENDUM SUL TAGLIO DEI PARLAMENTARI

Il Colle: anche se vince il Sì il Parlamento è legittimo

UGO MAGRI - P. 9 - RIGATELLI - P. 9

Se passa la riforma, il centrodestra chiederà al Quirinale di tornare al voto denunciando il "disallineamento" tra Paese reale e Palazzo. Nel '94 Scalfaro sciolse le Camere dopo la nuova legge elettorale. Ma per il Colle non c'è analogia: oggi c'è ancora una maggioranza

Mattarella e l'ipotesi di vittoria del Sì Il Parlamento in carica resta legittimo

L'ANALISI

UGO MAGRI
ROMA

In caso di vittoria del Sì, possiamo già immaginare cosa farà Salvini: la notte stessa dei risultati si presenterà in tivù; e rivolto al presidente della Repubblica, gli chiederà di sciogliere il Parlamento. Non sarebbe la prima volta che l'ex vicepremier gioca la carta della spallata. Da quando guida l'opposizione, più volte ha chiesto a Sergio Mattarella di mandare tutti a casa. Con la differenza che il 21 settembre, se i sondaggi avranno azzeccato il pronostico, Salvini penserà di avere un motivo in più per pretendere ascolto, di natura politica ma anche giuridica e costituzionale. Dirà (secondo svariati indizi) che in Parlamento siedono 345 «abusivi», i deputati e i senatori di troppo. E sebbene il taglio scatti dalla prossima legislatura, perché così vuole la riforma, l'ossequio alla volontà popolare pretenderebbe di accorciare i tempi con elezioni immediate. Se poi il centrodestra facesse «cappotto», e alle Regionali conquistasse sei regioni su sei, il Capitano farebbe leva su quello che i cultori del diritto definiscono «disallineamento» tra Paese reale e Paese legale. In

pratica, un Parlamento non più rappresentativo dei nuovi equilibri. Cioè l'Arbitro dovrebbe rassegnarsi e dichiarare «game over». Se non lo facesse, rinuncerebbe a un potere che gli assegna la Costituzione.

Ma il Quirinale, a quel punto, cosa potrebbe obiettare? Prevederlo a tre settimane dal referendum sarebbe come interpellare una Sfinge, tanto più che il palazzo è deserto (anche se il presidente si trova a Castelporziano, mezz'ora da Roma). Certo è che, alla tesi del Parlamento «delegittimato» dal Sì, sul Colle credono in pochi; né lassù si farebbero condizionare dal pressing salviniano. Perché è vero che il capo dello Stato può sciogliere le Camere «sentiti i loro presidenti», quasi una formalità; però non si tratta assolutamente di un potere assoluto, arbitrario, monarchico. La prassi prevede che le elezioni possano venire anticipate solo nel caso in cui manchi una maggioranza. Ma se la maggioranza esiste, ed esprime un governo, convocare le urne equivarrebbe quasi a un colpo di Stato. Tra l'altro lo scioglimento, come tutti gli atti presidenziali, andrebbe controfirmato dal premier, il quale in teoria potrebbe rifiutarsi (sebbene sulla natura

formale o sostanziale della controfirma la dottrina non sia affatto concorde). In chiave di pura fantapolitica si potrebbe addirittura ipotizzare un conflitto di attribuzione davanti alla Consulta, nel caso di volontà divergenti. «Al di là di tutte le motivazioni dello scioglimento», argomenta il giurista Dem Stefano Ceccanti, «c'è un'unica certezza: per sciogliere devono firmare in due, presidente della Repubblica e presidente del Consiglio. Altrimenti non si può fare».

A questo riguardo c'è un precedente, che al Quirinale conoscono a menadito. Ventisei anni fa l'allora presidente, Oscar Luigi Scalfaro, indisse nuove elezioni alla luce dei grandi cambiamenti politici che si erano determinati con Mani Pulite, compresa la riforma del sistema elettorale. A prima vista sembrerebbe la fotocopia della situazione attuale, nel caso vicesse il Sì. Ma c'è un dettaglio decisivo: Scalfaro ottenne il via libera dell'allora premier, Carlo Azeglio Ciampi, il quale dichiarò esaurito il proprio compito spianando così la strada al decreto di scioglimento. Che Giuseppe Conte voglia regolarsi allo stesso modo di Ciampi, è perlomeno lecito dubitare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REFERENDUM PER IL TAGLIO DEI PARLAMENTARI

IL QUESITO REFERENDARIO

«Approvate il testo della legge costituzionale concernente "Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari", approvato dal Parlamento e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana n. 240 del 12 ottobre 2019?»

LA PROPOSTA *quanti ne restano

<p>200*</p>  <p>SENATO</p> <p>ora sono 315</p> <p>115 saranno tagliati</p>	<p>S</p>
<p>400*</p>  <p>CAMERA</p> <p>ora sono 630</p> <p>230 saranno tagliati</p>	<p>D</p>





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CAMERA DEI DEPUTATI

LE RAGIONI DEL **SI**

- Risparmio di 100 milioni di euro all'anno (stima)
- Rappresentatività garantita in parlamento
- 1 parlamentare ogni 100.000 elettori
- Stop alla formazione di micro-gruppi parlamentari
- Più efficienza e responsabilità degli eletti
- Freno all'assenteismo nelle votazioni in aula

LE RAGIONI DEL **NO**

- L'Italia ha già uno dei rapporti più bassi tra popolazione ed eletti
- Drastica riduzione della rappresentatività in parlamento
- Alcune Regioni non sarebbero rappresentate a sufficienza
- Indebolimento del rapporto tra eletti ed elettori
- Aumento della burocrazia per la modifica dei regolamenti parlamentari
- Possibili complicazioni per il lavoro nelle commissioni

SI VOTA



DOMENICA
20 settembre
dalle ore 7 alle 23

LUNEDÌ
21 settembre
dalle ore 7 alle 15

L'EGO - HUB



ANSA / FRANCESCO AMMENDOLA / UFF. ST. QUIRINALE

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella